

06/07/08/10 ottobre NOMADLAND

Regia: Chloé Zhao

Interpreti: [Frances McDormand](#), [David Strathairn](#), [Linda May](#), [Charlene Swankie](#), [Derrick Janis](#).

Genere: Drammatico

Origine: USA, 2020

Durata: 108'

Chloé Zhao, cinese di nascita, racconta ancora una volta l'America che ama: quella dei grandi spazi, di cui filma i limiti tanto quanto l'assenza di confini, e della solidarietà fra coloro che si ritrovano ai margini, in questo caso a causa di un welfare e di un sistema sanitario inesistenti.

Empire, stato del Nevada. Nel 1988 la fabbrica presso cui Fern e suo marito Bo hanno lavorato tutta la vita ha chiuso i battenti, lasciando i dipendenti letteralmente per strada. Anche Bo se ne è andato, dopo una lunga malattia, e ora il mondo di Fern si divide fra un garage in cui sono rinchiusi tutte le cose del marito e un van che la donna ha riempito di tutto ciò che ha ancora per lei un significato materico. Vive di lavoretti saltuari poiché non ha diritto ai sussidi statali e non ha l'età per riciclarsi in un Paese in crisi, e si sposta di posteggio in posteggio, cercando di tenere insieme il puzzle scomposto della propria vita. Fern non è nomade per scelta, ma entra a far parte di quella Nomadland del titolo che sono diventati gli Stati Uniti a cominciare dalla fine degli anni Ottanta, generando un vagabondaggio speculare e contrario allo spirito di frontiera degli inizi, ma che in qualche modo ne contiene ancora il respiro.

Nomadland, basato sull'omonimo racconto di inchiesta di [Jessica Bruder](#), è il ritratto circolare e olistico di una nazione ma anche di un'identità femminile che si è definitivamente sganciata da tutto ciò che fa parte del vivere comune (occidentale): come un domicilio fisso, o una famiglia pronta a sedersi intorno al tavolo nel Giorno del Ringraziamento. Fern lavora sempre, si prende cura delle cose e delle persone che incontra, ma non può più trattenersi in un luogo o in una situazione affettiva. Conosce bene la differenza fra una dimora e una casa del cuore, e non si presta al ricatto della stanzialità, allontanando da sé ogni coinvolgimento permanente.

Zhao entra nel suo sguardo e allarga il mondo intorno a lei, un mondo che è pieno di buchi: nella roccia, nel corpo, nello stesso passato della sua protagonista, nella dignità degli esseri umani, nella coerenza di una società che va incontro al declino perché perde i suoi pezzi lungo una di quelle strade che sembrano non finire mai. E si riconferma regista, sceneggiatrice e montatrice di film che sono suoi visceralmente, e che come il van di Fern (ri)compongono tutti i pezzi della sua anima straniera.

Zhao non ha paura di affrontare di petto il tema centrale del lavoro, o meglio, la sua assenza come vortice che ingoia le esistenze di tanti, e permette a pochi di prosperare sulle sfortune altrui. Non abbassa lo sguardo, non teme la tenerezza, lo strazio, lo smarrimento

esistenziale, e li restituisce intatti nella loro forza emozionale primaria. E ciò che può sembrare retorica è in realtà reiterazione poetica, ritracciamento, ripetuta conferma. Il suo cinema è fatto per gonfiarsi dentro a chi sceglie di aprirle l'anima e lo sguardo, i suoi personaggi sopravvivono alle loro ferite senza negarne lo strazio. Zhao ne condivide i percorsi di guarigione, che non comportano necessariamente una cura, ma forniscono un balsamo da portare con noi a schermo spento, sostenuta dalla fotografia alternativamente intima e dilatata di [Joshua James Richards](#) e dall'afflato lirico di [Ludovico Einaudi](#). E racconta quando restare e quando mettersi in cammino, quando trattenere i ricordi e quando finalmente lasciarli andare.

Paola Casella
MyMovies.it

Presentato in anteprima mondiale all'edizione dello scorso anno della **Mostra del Cinema di Venezia**, dove tra l'altro si aggiudicò il premio più prestigioso, *Nomadland* ha iniziato **un cammino costellato da numerosi riconoscimenti** ed è approdato alla [notte degli Oscar](#) come il titolo favorito. Il 25 aprile, come anticipato agli ultimi [Golden Globes](#), il film diretto da Chloé Zhao è stato insignito con gli Oscar come Miglior film, Migliore regia e Migliore attrice protagonista. **Chloé Zhao è entrata nella Storia** come la seconda donna a vincere la statuetta nella categoria relativa alla miglior regia.

Nomadland racconta la storia di Fern, **una donna di mezza età rimasta vedova** che a una vita sedentaria e stabile preferisce prendere il largo lungo la strada, vivendo nel suo camper e spostandosi di città in città. Gli incontri, i tramonti, i luoghi e i lavori nei quali di volta in volta la donna si imbatte costituiranno **il bagaglio della sua esperienza, della sua esistenza**.

In uno dei passaggi più significativi del film, mirato a restituire il carattere della protagonista, **Fern non si definisce *homeless*** (senza tetto), ma *houseless* (senza casa). La differenza è sottile (in inglese *home* e *house* sono sinonimi seppur abbiano connotazioni lievemente diverse) ma fondamentale. In effetti **la donna una casa la ha eccome: il suo furgone**. Si tratta però di un'abitazione poco convenzionale, limitata e che viaggia su quattro ruote. La personalità di Fern è una personalità al limite, marginale, che vive al di fuori di ogni preconetto. Una personalità, insomma, che **non trova casa nell'America contemporanea**.

Così, *Nomadland* si trasforma in **una lettera d'amore a cuore aperto** nei confronti di un Paese sempre più lontano, distante (fate attenzione a come la regista usa gli spazi nel film, raccontano tanto di questo scollamento). **Il grande e glorioso Ovest**, il *far west* a cui tutti noi ambiamo grazie soprattutto all'epica cinematografica, viene attraversato in lungo e in largo da questo film *on the road* privo di meta. **Lo scopo è proprio la strada, il viaggio**, non la sua destinazione.

Nomadland riesce a fotografare perfettamente lo stato d'animo di una donna, di una comunità, di una nazione sempre più smarrita e disorientata. **Un Paese ormai privato delle sue radici**, che ha bisogno di recuperare il suo passato, tornare alle origini per provare a riscoprirsi. In *Nomadland* si respirano eccome **gli effetti della politica di**

Trump. Il film è una sorta di elegia alle minoranze, agli emarginati e al senso di accoglienza cui forse un tempo gli Stati Uniti erano abituati ma di cui oggi risultano completamente privi. *Nomadland* è quindi la messa in scena di uno Stato che sa benissimo qual è il tetto sotto il quale ripararsi, ma non sa più a quale casa appartiene.

Fern diventa così il simbolo ideale, **la sintesi massima degli Stati Uniti d'America** a noi più contemporanei. Una donna sola, con la testa sulle spalle e pronta ad affrontare continui cambiamenti pur di trovare il proprio equilibrio. **Frances McDormand** è **bravissima** nella parte. L'attrice riesce a restituire tutte le incertezze e le sfumature di un'esistenza precaria, ma che non si cura della stabilità. L'importante è continuare a sorprendersi, di ogni singolo momento, ogni istante, incontro o parola che si possano incontrare lungo la strada.

In questo senso è molto curioso notare come il messaggio alla base di *Nomadland* non sia poi così lontano da quanto esplicitamente tematizzato nel più recente tra [i film Pixar](#), *Soul*. Lì, un musicista frustrato per via degli insuccessi della sua carriera professionale riscopriva **il valore della semplicità**, della vita che si manifestava in quanto tale, non come percorso finalizzato a uno scopo da raggiungere. In *Nomadland*, il viaggio intrapreso da Fern è praticamente il medesimo.

Forse non è quindi un caso che entrambe le pellicole facciano capo a Disney (*Nomadland* nello specifico è una produzione Fox che però da qualche tempo è stata acquisita dalla casa di Topolino). Ragione per cui sarà possibile vedere il film **dal 30 aprile proprio sulla piattaforma streaming [Disney+](#)**. Sembra dunque che dopo molte decadi in cui Disney ha raccontato storie incentrate sull'affermazione di sé, sul raggiungimento di un obiettivo e il realizzarsi di un sogno covato a lungo, senta ora **l'esigenza di fermarsi**. L'idea è provare a fare un passo indietro, valorizzare ogni singolo istante e cercare di tematizzare questo messaggio tanto per i bambini, quanto per gli adulti.

Infatti *Nomadland* è **un titolo profondamente autoriale**, scritto e diretto da una giovane regista che ha già dato prova di saper sposare uno sguardo unico e interessante (il precedente lavoro, *The Rider*, è un piccolo gioiello) e riuscire a comunicare con la forza delle immagini. Così, anche questo suo nuovo lungometraggio cerca maggiormente il consenso del pubblico più cinefilo, facendo leva su **immagini di rara potenza e silenzi contemplativi nei quali smarrirsi**.

Nomadland è **il film giusto al momento giusto**. In un'annata dove il grande spettacolo cinematografico si è dovuto fermare e dove i velocissimi cambiamenti sociali stanno spostando gli equilibri del mercato dell'intrattenimento, questo lavoro si inserisce perfettamente nelle logiche più contemporanee arrivando a essere **il front runner per eccellenza alla corsa per l'Oscar**. Probabilmente qualche anno fa sarebbe stato impossibile pronosticare un simile successo, oggi invece **i più appassionati tra i cinefili potrebbero esultare** e soprattutto sperare in un'attenzione diversa del mercato verso questo genere di prodotti. Tuttavia, seguendo l'esempio di Fern, forse è anche inutile guardare al domani cercando di tracciare la strada: è più corretto percorrerla senza troppe aspettative e vedere dove sarà lei a condurci.

Simone Soranna
TomSHW.it